Consiglia 2.5mila

Accedi

La battaglia dei neo-laureati tra lavoro nero e paghette

Mentre cresce ancora la disoccupazione, crolla ai minimi lo stipendio di chi riesce a trovare un impiego. E lavorano senza contratto quasi il 13 per cento tra quelli che escono da medicina, architettura, giurisprudenza, chimica, farmacia. I risultati dell'indagine di AlmaLaurea su 400 mila ragazzi

di FEDERICO PACE

Lo leggo dopo



TAG

università, mondo del lavoro, disoccupazione giovanile, disoccupazione, almalaurea

ALTRO che bamboccioni. Altro che schizzinosi. I giovani italiani si danno da fare e accettano il lavoro che c'è. Anche a costo di diventare dei fantasmi, anche a costo di lavorare senza alcun contratto e a paghe sempre più basse. Per colpa della crisi, della paralisi del mercato del lavoro stagnante e di imprenditori intenzionati a portare indietro le lancette del tempo dei diritti e delle condizioni di impiego.

TABELLE Disoccupazione a un anno dalla laurea

Quest'anno hanno cominciato a lavorare in nero il 12,5 per cento dei laureati a ciclo unico. Si tratta di tanti giovani, troppi. Ragazzi usciti dalle facoltà di medicina, giurisprudenza, architettura, farmacia, chimica o veterinaria. Giovani costretti a scomparire dalla vista degli istituti previdenziali e dei centri dell'impiego. Loro, per la pubblica amministrazione, non esistono. Non hanno cedolino, non hanno contributi, non hanno niente.

TABELLE II declino della paga / Lavoro nero

Ma non basta, a loro si deve aggiungere anche un'altra bella fetta di giovani, ovvero il 7-8 per cento dei laureati di tutte le altre facoltà. Il fenomeno coinvolge in pari misura sia quelli che escono dai corsi triennali sia coloro che proseguono gli studi fino alla laurea magistrale. I dati sono contenuti nel XV Rapporto AlmaLaurea che ha coinvolto 400mila studenti, dei 64 atenei aderenti al consorzio, e analizzato la condizione occupazionale dei laureati.

Il lavoro che non c'è. Per chi è uscito dalle facoltà italiane, anche questo è un anno difficile. Quale che sia il canale attraverso il quale si cerca impiego, e molti provano in più disparati modi, il risultato è spesso negativo. La disoccupazione tra i laureati triennali tocca il 22,9 per cento. Cinque anni fa era meno della metà (l'11,2 per cento). Rispetto all'anno scorso, il tasso è cresciuto del 3,5 per cento. Nei due anni precedenti, l'incremento era stato rispettivamente del 3,2 e dell'1,1 per cento.

Tra i laureati specialistici i "senza lavoro" sono il 20,7 per cento (erano il 10,8 per cento cinque anni fa). Nel loro caso, nell'ultimo anno l'incremento rispetto all'anno scorso è stato meno accentuato (1,1 per cento). Il fenomeno cresce però anche tra gli specialistici a ciclo unico (medicina, architettura, veterinaria, giurisprudenza). Se l'anno scorso i disoccupati erano il 18,6 per cento, quest'anno sono il 20,8 per cento.

Non solo neolaureati. Il Rapporto, che verrà presentato domani all'università Cà Foscari di Venezia e discusso da studiosi del mondo del lavoro e rappresentanti di istituzioni come Banca Mondiale e Unione per il Mediterraneo, mostra come il peggioramento non coinvolge solo i neolaureati. Anche chi è uscito dall'università già da qualche anno incontra difficoltà a trovare impiego in un mercato del lavoro sempre più asfittico. Tra chi si è laureato da tre anni, la disoccupazione è arrivata a tassi superiori al dieci per cento.

Le difficoltà dei giovani nel mercato del lavoro, certo, non sono peculiari del mercato italiano. I tassi di disoccupazione giovanile sono elevati in tutta Europa (31 per cento, dati Eurostat) e anche negli Usa il fenomeno sembra assumere aspetti sempre più preoccupanti tanto che il New York Times se ne è occupato approfonditamente in un recente articolo (dal titolo "The No-Limits Job") quando ha parlato del fenomeno delle assunzioni "22-22-22" (ventiduenni, al lavoro 22 ore al giorno con una paga di 22 mila dollari l'anno). Eppure, nonostante la sua diffusione mondiale, in Italia il fenomeno sembra avere caratteristiche tutte proprie.

Facoltà umanistiche e scientifiche. Il rapporto, anche per questo, propone approfondimenti interessanti che fanno luce su alcuni specificità del caso italiano. Dal tema della diseguaglianza e della mobilità sociale tra i laureati fino alla questione della domanda e dell'offerta di competenze. Gli autori del rapporto sottolineano come la documentazione statistica non restituisca conferme alla lamentata presenza, da più parti, "di una distribuzione dei laureati per indirizzo di studi fortemente condizionata da scelte aut(Ituoi argomenti lel Consigliati per te "rsitario" Repubblica Blu

12/03/2013 14.36

Nell'indagine vengono restituiti alcuni esempi che sembrano smentire le tesi più diffuse. Primo esempio: In Italia nel 2010, Italia, la quota di immatricolati nel settore delle scienze umane e dell'educazione era pari al 19 per cento, più bassa sia della media dei paesi Ocse (21 per cento) sia del valore registrato nello stesso anno in Germania (il 23 per cento). Secondo esempio: un eccesso strutturale di domanda di laureati in ingegneria ad indirizzo informatico, allo stesso tempo, si dovrebbe tradurre in un aumento delle loro retribuzioni medie. Il contrario di quello che accade: tra il 2008 e il 2012, le retribuzioni reali registrate per questo gruppo di laureati si sono ridotte del 9 per cento.

Vischiosità del mercato e mobilità territoriale. Ma come si spiegano allora i numeri che spesso vengono pubblicati in molte indagini e mostrano il difficile reperimento di figure professionali tecniche? Per Andrea Cammelli, direttore di AlmaLaurea, questo problema "appare un problema legato a scarsa informazione, vischiosità dei mercati del lavoro, elevati costi della mobilità geografica, canali e strumenti di reclutamento poco efficienti, più che a un deficit strutturale di offerta".

D'altronde, una conferma che il ridotto assorbimento di laureati, e la ridotta valorizzazione della conoscenza, abbia a che vedere anche con le caratteristiche delle imprese è stata evidenziata dall'indagine Excelsior realizzata da Unioncamere e ministero del Lavoro. Se si guarda alla stima delle assunzioni per il 2012, si scopre che su 407mila assunzioni, il 14,5 per cento riguarda i laureati mentre il 32,3 per cento è destinato a lavoratori senza alcuna formazione specifica. Senza dire che, come ribadiscono gli autori del rapporto di AlmaLaurea, la "propensione ad assumere laureati cresce significativamente con le dimensioni delle imprese e con il grado di internazionalizzazione e di innovatività di queste ultime".

Sempre meglio laurearsi. Il rapporto evidenza, a ogni modo, come in Italia sia necessario fare di tutto per alzare la soglia educazionale e promuovere più ampiamente l'acceso all'università. Sia perché siamo ancora indietro rispetto agli altri paesi europei (solo il 17,6 per cento degli occupati in Italia ha una laurea rispetto a una media dell'Ue dei 27 che è pari al 29,1 per cento), sia perché i laureati, pur tra crescenti e nuove difficoltà, godono di un tasso di occupazione ancora più elevato (di oltre 12 punti percentuali) rispetto a tutti i diplomati.

(11 marzo 2013) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglia

2.537 people recommend this.

Registrati per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA

I tuoi argomenti Consigliati per te Repubblica Blu Accedi

2 di 2